

Difficoltà e ostacoli sul cammino della rivoluzione

Qui a fianco: cittadini esultanti salutano il passaggio dei combattenti. Sotto: rivoluzionari sandinisti davanti al palazzo del governo a Managua subito dopo la vittoria contro gli uomini di Somoza



Nicaragua, volti drammatici di un paese assediato

Significative conquiste - Iniziative USA per accelerare lo «strangolamento» economico - Aggressioni dalla frontiera honduregna

MANAGUA - Dove c'erano macerie ormai vecchie e una sorta di savana, ora ci sono strade nuove o semplicemente erba tagliata a prato. Accanto al palazzo del governo dove fino a qualche mese fa erano allineate carcasse di carri armati e di veicoli militari distrutti dalla guerra e mangiati dalla ruggine c'è un grande parco. È l'immagine del campo che in poco tempo ha reso Managua più simile ad una città. Solo all'inizio dell'anno era ancora l'assurdo, con il centro cittadino sommerso dalle macerie del terremoto che aveva distrutto nel '72 una vastissima zona e per quell'altro terremoto che era stata la depressione di Somoza che aveva messo sui propri conti in banca tutti i fondi internazionali destinati alla ricostruzione.

che tempo sono razzati tre generi importanti, il riso, lo zucchero e la banana. «Per zucchero e riso - mi si dice - in realtà è solo una misura di controllo. Mezzo chilo a testa alla settimana non può essere definito razionamento». Più serio invece quello della benzina: un'ottantina di litri per automobile al mese. Queste misure non fanno certo piacere alla popolazione, soprattutto a coloro che potevano o potrebbero comprare più delle quantità previste dal razionamento.

Del nostro inviato
MANAGUA - Dove c'erano macerie ormai vecchie e una sorta di savana, ora ci sono strade nuove o semplicemente erba tagliata a prato. Accanto al palazzo del governo dove fino a qualche mese fa erano allineate carcasse di carri armati e di veicoli militari distrutti dalla guerra e mangiati dalla ruggine c'è un grande parco. È l'immagine del campo che in poco tempo ha reso Managua più simile ad una città. Solo all'inizio dell'anno era ancora l'assurdo, con il centro cittadino sommerso dalle macerie del terremoto che aveva distrutto nel '72 una vastissima zona e per quell'altro terremoto che era stata la depressione di Somoza che aveva messo sui propri conti in banca tutti i fondi internazionali destinati alla ricostruzione.

Ma vi è un altro proposito nelle pressioni sul Nicaragua. Costringere i sandinisti a radicalizzarsi nella speranza che in questo modo si isolino internazionalmente e sul piano interno dai ceti medi. In questa battaglia morale il nemico usa tutto. Gli errori dei sandinisti, come quando si sono compiuti interventi sbagliati sulle comunità indigene della costa atlantica cercando di alfabetizzare in spagnolo e non nell'idioma locale, o come quando si è cercato di spostare più a sud le popolazioni di alcuni villaggi di Misquitos che per la loro vicinanza con la frontiera nord potevano essere in pericolo, senza fare prima un'opera di convincimento. Ma anche la generosità di una rivoluzione che, come ha detto il ministro degli Interni Tomas Borge, «ha il senso della rinuncia alla vendetta». Perché dopo la vittoria i sandinisti abolirono la pena di morte e assassini e torturatori somozisti vennero condannati a pene detentive anche miti o addirittura graziosi. «Eccolo il frutto della loro generosità - mi è stato detto con rabbia da un ex guardie nazionalista - le migliaia di ex guardie somoziste che ogni giorno dal territorio dell'Honduras fanno incursioni, uccidono, distruggono, mettono in pericolo il futuro del paese».

Ucciso un giudice coraggioso

lo tenevano d'occhio questo giudice sgobbone che non si piegava al compromesso, si sfoga qualcuno. Ma Ciccio Montalto, non badava a depistare probabili assassini.



TRAPANI - Il corpo del dott. Giangiacomo Ciccio Montalto barbaramente assassinato nell'agguato mafioso

sitoria in corte d'assise, in un processo «minore» per un omicidio compiuto da una banda feroce, legata al sottobosco di racket ed estorsioni, che ora è morto. All'1,12, ma la risposta, Terribilmente meccanica, la fornirono le lancette della «Golf» bloccate, non le decine di famiglie che vivono a pochi metri dal luogo dell'imboscata. Si sono barricati tutti in casa, quando i mitra hanno cominciato a crepitare, terrorizzati tanto da non riuscire a dare l'allarme. «Vete sentito nulla? Solo qualcuno ha ammesso: «Ci sembravano gli spari di cacciatori».

carriera - nel '70 - come uditore al tribunale. Dal '71 ad oggi, per dieci lunghi anni, da sostituto si era occupato dello scandalo del Belice, delle più delicate inchieste di mafia, droga e sofisticazione. Era di quelli - il suo curriculum professionale parla chiaro - che non arretrava di fronte al mostruoso intreccio di mafia e potere politico.

Ben altro tono, tutt'altre analisi, veri ragionamenti seppure a caldo, dalle parole dei colleghi di Ciccio Montalto. Il procuratore capo Giovanni Luzzati: «Ha pagato il suo impegno di lotta contro il potere mafioso, nei processi più delicati. Carmelo Carrara, consigliere istruttore: «Inutile che ci promettano i cervellini e patirne quando non ci danno uomini e mezzi per farli funzionare. Ma l'eco invade le aule di giustizia di tutta la Sicilia. Si sospira il nome di Montalto. Da Palermo una mozione dell'assemblea del distretto giudiziario: «L'impegno nella lotta alla mafia è patrimonio comune dell'intera magistratura: dietro ogni collega assassinato vi saranno altri pronti a prendere il suo posto. Al nome di Montalto il nostro è un saluto e un'adesione».

Continuerà l'ipocrisia?

esponenti erano stati incriminati? Qual è nel concreto il comportamento di un governo regionale che ha fatto di tutto per coprire l'affacciarsi di funzionari incriminati dai giudici di Palermo per lo scandalo del Palazzo dei Congressi?

Nelle stesse ore in cui sui nostri tavoli arrivavano le note delle agenzie che davano notizia dell'assassinio del giudice trapanese, un'altra nota ci comunicava che «sono stati trasmessi all'ufficio Istruzione per l'indagine formale gli atti svolti dalla Procura per identificare gli as-

Costa. Il processo per l'uccisione di Cesare Terranova e Lenin Mancuso è un'ipocrisia. I processi contro le BR e la Prima linea che si svolgono in queste settimane ne sono una testimonianza. Invece per i delitti di cui parliamo c'è solo un silenzio cupo e tombale. E francamente non crediamo che cambieranno le cose con i discorsi che saranno pronunciati dalla base del giudice Ciccio Montalto e con i «vertici» convocati dai ministri. La stessa legge La Torre non basta. Proprio il delitto di Trapani, se si prendono in considerazione le in-

giù diversa prima o dopo si viene a capo di qualcosa. I processi contro le BR e la Prima linea che si svolgono in queste settimane ne sono una testimonianza. Invece per i delitti di cui parliamo c'è solo un silenzio cupo e tombale. E francamente non crediamo che cambieranno le cose con i discorsi che saranno pronunciati dalla base del giudice Ciccio Montalto e con i «vertici» convocati dai ministri. La stessa legge La Torre non basta. Proprio il delitto di Trapani, se si prendono in considerazione le in-

chiede del giudice assassinato, ci dice che se non c'è un radicale mutamento nella direzione della vita pubblica, non si verrà a capo di nulla. E questo mutamento non si otterrà con il rinnovamento della DC di cui parla (appunto) l'on. De Mita o con alternanze che lasciano in piedi un sistema di potere in cui il nome di Montalto e gli interessi che il giudice trapanese voleva colpire e di cui è rimasto vittima. Ci vuole ben altro.

Asfissati quattro operai

pendenze della società da tanti anni, ha un rapporto di lavoro stabile. Molti suoi colleghi però non sono nelle stesse condizioni: sono assenti per periodi di tempo brevi, per costruire piccoli tratti del metanodotto - entro il quale dovrà passare il gas algerino - e poi vengono licenziati. La Salpem - del gruppo ENI - ha vinto l'appalto per costruire la rete di distribuzione nella zona a cavallo tra il Lazio e la Campania. Poteva essere una occasione buona per assorbire un po' di disoccupati di Caserta. Ma non è stato così. Gran parte degli operai sono stati trasferiti da altre città - come tre delle

vittime della tragedia di Ieri - e la mano d'opera locale serve solo per i contratti a tempo determinato. E chi riesce a entrare nel cantiere della Salpem lo fa a proprio rischio e pericolo. Appena tre mesi fa il consiglio dei delegati presentò una denuncia dettagliata all'ispettorato del lavoro. «Che cosa volevamo? - chiede un altro delegato - volevamo che qualcuno venisse a controllare come sono applicate le leggi anti-infortunistiche qui da noi. Vuoi qualche esempio? Per dirne una, quando si scava il tracciato gli operai sono costretti a lavorare senza «nicchia»: così se c'è una frana non si salva

nessuno. E poi ci sono i mezzi meccanici, tutti vecchi, antiquati, pericolosi». Anche nella tragedia di lunedì sera forse la Salpem ha le sue responsabilità. «Vedrai - riprende Luciano Muselli - ora l'azienda dirà che aveva a disposizione le maschere antigas e che prima di entrare nel tunnel bisognava andarsene a prendere al magazzino. Ma in tanti anni che sono qui di macchine non ne ho mai vista una e soprattutto non ho mai sentito un dirigente che dà il permesso di interrompere il lavoro: se hai un compito, lo devi finire, la macchina dura poco, fino a che la Fiat di Cassino non ha deciso la cassa integrazione. Non c'è più speranza di entrare nel «fabbricano», non c'è più speranza di trovare un posto nell'industria. I disoccupati sono 13 mila, gli operai sospesi parecchie migliaia.

biamo tempo, verremo. Per far arrivare le «autorità» nel cantiere ci sono voluti però quattro morti. Ora, però, nulla potrà tornare a essere come prima. E non solo per quello che riguarda l'organizzazione del lavoro. Parlando con i delegati, con gli operai della Salpem, poco alla volta, con mille timori, viene fuori una realtà difficile, una azienda - e in fondo un'intera zona - dove il sindacato incontra tanti ostacoli, e non solo tra i padroni. Qui nel basso Lazio il «fabbricano» è un'azienda di lavoro che ha deciso la cassa integrazione. Non c'è più speranza di entrare nel «fabbricano», non c'è più speranza di trovare un posto nell'industria. I disoccupati sono 13 mila, gli operai sospesi parecchie migliaia.

E allora andare a lavorare Stefano Bocconetti

Napoli contro le estorsioni

quacosa come cento miliardi all'anno a negoziare con i delinquenti. Un giovane che lavora in questo settore guadagna dai tre ai quattro milioni al mese. Ci sono ragazzi di quattordici anni, come quello arrestato a Torre del Greco, e malavitosi venuti dall'estero, come il francese di Bordeaux che agiva nel centro storico.

Ma poi c'è la grande industria del crimine, i due ragazzini di crimine alla americana e di criminalità diffusa, i commercianti vivono davvero una vita d'inferno. L'ultima tecnica prevede, subito dopo la prima telefonata minatoria, l'invio di una Polaroid con moglie e figli dell'esercente a passeggio, sulla quale, tracciate a pennarello, c'è un lugubre punto interrogativo. C'è un

farmacista che ebbe il coraggio di denunciare l'estorsione ma poi, per evitare rappresaglie, d'accordo con un funzionario di polizia, si fece incrinare per favoreggiamento, in modo da compromettere il processo sul banco degli imputati insieme ai suoi legittimati, e sviare così i sospetti.

Da un po' di tempo è il commerciante stesso che deve cercare nel quartiere, «guardandosi intorno», l'intermediario, nuova figura alla quale l'esercente si rivolge per sapere dove e quanto pagare. Lui fa finta di non sapere niente, dice che si incontrerà, che vedrà che potrà fare. In modo da risultare, in un eventuale processo, come un amico che abbia agito in aiuto al commerciante, per alleviare il suo stato di necessità.

una città con 350 mila disoccupati, con un esercito di marginali, precari, lavoratori «neri», dove la mancanza di un'opera pubblica di vita decorosa stravolge tutte le regole della convivenza civile, modifica radicalmente e imbarbarisce gli stessi meccanismi di promozione sociale e umana. Colpisce, in questa grande città, sul cui nome il governo ha scritto da tempo un «Hatece», l'assenza di una forza di reazione, l'ambizione democratica a cambiare la propria condizione. E colpisce che mentre dalle fabbriche come dai negozi si alza unanime una richiesta di più governo, la DC, responsabile di una crisi perenne alla Regione, abbia sferrato proprio in questi giorni un attacco deciso per lasciare senza governo anche l'unica istituzione che da sette anni prende sulle proprie spalle responsabilità proprie ed altrui: il Comune, la giunta guidata da Maurizio Valenzi.

Pena commutata per Jiang Qing

di esecuzioni capitali al mese. In genere si tratta di casi di omicidio, stupro, rapina con conseguenze gravi sulle persone, gravi reati economici. Per i reati comuni, la condanna va ratificata dalla corte provinciale, mentre, dal 1981 in poi, i reati «controrivoluzionari» o quelli di corruzione richiedono una ratifica della pena capitale da parte della Corte suprema. È comunque raro che si proceda all'esecuzione quando la con-

danna è stata inflitta con la sospensione. Dopo il processo ai «dieci» due anni fa, si sono svolti diversi altri processi, a livello locale, contro esponenti minori delle «cricche controrivoluzionarie di Lin Biao e Jiang Qing». Ma nessuno di questi processi si era concluso con condanne a morte. Proprio in questi ultimi giorni invece è stata data ampia pubblicità dalla stampa cinese alla faccenda di due funzionari di livello abbastanza elevato

accusati di corruzione ed appropriazione indebita. L'uno, un funzionario di banca, era stato accusato di aver sottratto dei fondi ed averli investiti nel contrabbando, mentre l'altro caso - cui è stato dato ancor maggior rilievo come «esemplare» - era quello di un segretario di partito a livello di distretto accusato di incetta di merci e di aver accettato delle bustarelle.

Advertisement for Emanuele Macaluso, including contact information and a list of services.